

Lirica di Giovanni Carli Ballola *VOCI DALL'AQUILA*

Idea forte e nuova, quella di ricorrere al Triduo pasquale come basamento per farvi scaturire una «drammaturgia per sette testimoni e cori misti» negli spazi transennati della basilica di S. Maria di Collemaggio. E idea sostanzialmente religiosa nella sua strutturazione di evidente laicità, se è vero che su siffatti paradossi si fonda l'autentico messaggio cristiano. Non le solite voci recitanti, ma quelle di sette cittadini qualunque chiamati a evocare i loro cari qualunque, vittime di una tragedia di cui tuttora grida la desolazione dell'Aquila. Che fare, allora, in memoria di Claudia, Daniela, Giovanna, Davide, Matteo, madri, mogli,

sorelle, amici, figli e altre piccole vite stroncate? Non la solita commemorazione ufficiale, si sarà detto Guido Barbieri, l'ideatore. E neppure la solenne cerimonia funebre per soli coro e orchestra, si sarà detta la compositrice Lucia Ronchetti; ma la lettura di pagine di diario domestico, cui faceva da sfondo uno spaurito turbinio di voci e suoni, dove il canto si lacera nel grido e il grido nel fragore. Fra tanta materica desolazione si elevava un canto



purissimo di Palestrina, "Adoramus te, Christe": a ricordarci il mistero di Dio nel male del mondo. "Naufragio di terra" era titolata questa rappresentazione ideata dalla Società aquilana dei concerti B. Barattelli.